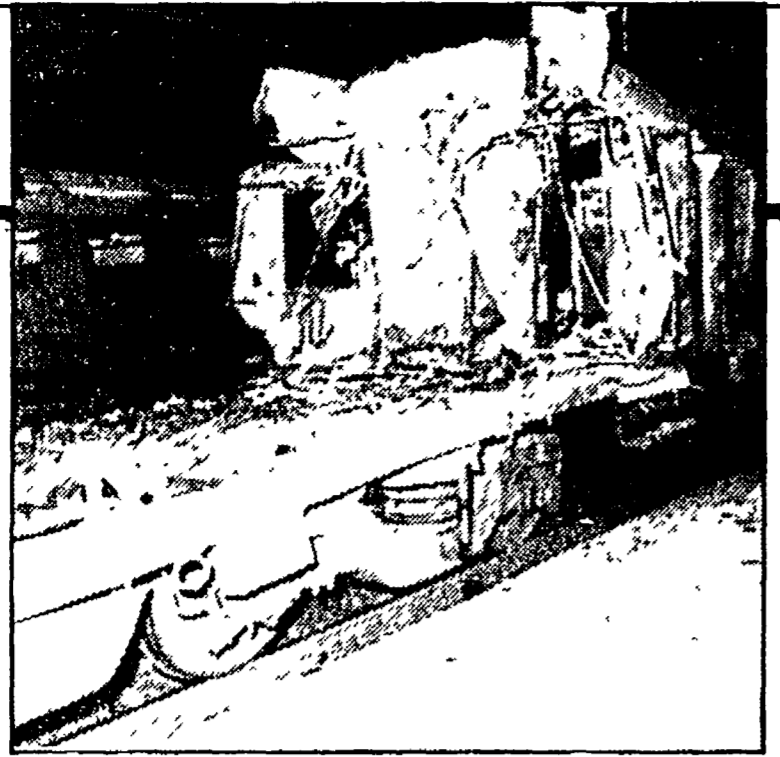


L'Italia dopo la strage



Turci: «Dotare la Procura dei mezzi necessari»

Il presidente della Regione Emilia Romagna sollecita il completamento degli organici - I giudici chiedono «collaborazione leale»

Critiche di M. D. al discorso di Craxi

ROMA — Il comitato esecutivo di «Magistratura democratica» ha rivolto critiche al discorso del presidente del consiglio Craxi davanti al Parlamento. Secondo M.D. «la totale delega del problema alla magistratura, quale traspare dal discorso pronunciato dal presidente del Consiglio, è doppiamente impropria e pericolosa: non solo perché il problema ha dimensioni politiche che ne escludono comunemente la riducibilità a un fatto puramente giudiziario, ma anche perché l'operato della magistratura, per avere un minimo di efficacia, presuppone l'affidabilità di tutti gli apparati istituzionali». Secondo «Magistratura democratica», «finché i pezzi di Stato» frappongono ostacoli alle indagini, o addirittura le inquinano o le depistano, non sarà possibile fare luce su disegni eversivi, risalire dalla manovalanza ai mandanti, e l'impunità si risolverà in incentivo a ulteriori attacchi allo Stato.

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — La nomina del nuovo capo della Procura della Repubblica di Bologna avverrà quasi certamente nella prima decade di gennaio. Il Consiglio Superiore della Magistratura ha già fissato, per i giorni immediatamente successivi all'inizio dell'anno, le date delle riunioni straordinarie in cui verrà deciso il nome del successore di Guido Marino che ha chiesto ed ottenuto, ai primi di dicembre, di essere trasferito alla Corte d'Appello di Reggio Calabria. Il dottor Marino, rientrato precipitosamente dalle ferie appena appresa la notizia della strage del 23, rimarrà al suo posto fino all'arrivo del nuovo capo.

La nomina, a tempo di record, del titolare dell'ufficio a cui sono affidate le indagini sull'eccidio perpetrato nella galleria appenninica, non potrà però da sola servire a colmare le gravi lacune di uomini e di mezzi presenti nel palazzo di giustizia del capoluogo emiliano.

In questo particolare momento — ha sottolineato ieri con forza il presidente della giunta regionale Lanfranco Turci — la sede giudiziaria bolognese dovrà essere dotata dagli organi preposti, e perciò in primo luogo dal Consiglio Superiore della Magistratura per la parte di sua competenza, delle strutture, degli uomini e dei mezzi che le spettano e che sono necessari per far fronte a questa nuova tragica emergenza, senza che l'amministrazione della giustizia quotidiana ne abbia a soffrire.

«Appare necessario in modo particolare — ha aggiunto Turci — che venga nominato con procedura d'urgenza il capo della Procura della Repubblica di Bologna perché questo ufficio, già oberato da gravi responsabilità di impulso per le indagini e nell'acquisizione di prove nei processi per le stragi precedenti, possa avere il suo responsabile e coordinatore naturale».

Una riunione urgente del CSM era stata richiesta, nel discorso tenuto in piazza Maggiore, dal sindaco Imbeni che aveva sollecitato, oltre alla nomina del nuovo procuratore capo, la promozione di «un reale coordinamento nazionale tra tutti i magistrati impegnati nei delitti di strage».

Da parte sua la giunta della sezione Emilia Romagna dell'Associazione nazionale magistrati in un comunicato ha rivolto un appello a «tutte le forze istituzionali e politiche perché adottino i provvedimenti, più volte richiesti, affinché i magistrati vengano dotati dei mezzi necessari e siano assistiti dalla collaborazione leale di tutti i servizi di cui dispone lo Stato, senza a quali la ricerca della verità e l'individuazione dei colpevoli, in un ambiente terroristico così organizzato e coperto, sono estremamente difficoltose, come le passate esperienze hanno purtroppo dimostrato».

Già prima della strage del 23, il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime dell'attentato della stazione, Torquato Secci, aveva chiesto al presidente Pertini, in visita a Bologna, di adoperarsi per la sollecita nomina del nuovo capo della Procura e per la soluzione dei problemi degli uffici giudiziari bolognesi.

Giancarlo Perciaccante



Sandro Criscuolo

La risposta dei giudici alle critiche di parte governativa: «Tutti gli apparati statali dovranno soddisfare la domanda di giustizia e verità»

ROMA — Stragi, quindici anni di impunità. Un mare di sospetti su esecutori e mandanti, tante indagini «inquinata». Risultati: poco più di zero. E dopo il massacro di Natale? Un vortice di reazioni, polemiche, analisi, piste indicate o suggerite. Prospettive per le indagini: non molte. Ma c'è una novità nelle reazioni alla strage della galleria. Stavolta soffia il vento di una critica, nemmeno tanto velata, ai giudici, alla magistratura, perché si accollino la loro parte di responsabilità per l'inconclusività delle indagini e dei processi.

Nei discorsi ufficiali sfumano le responsabilità e le trame di poteri occulti e, anzi, sembrano rovesciarsi le parti: chi dovrebbe garantire l'efficienza e la pulizia dei mezzi di indagine (il governo) chiede in prima persona (per bocca del presidente del Consiglio), «giustizia e chiarezza». Proprio così.

Abituati da tempo alle tempeste i giudici rispondono, ma senza alcun accento di polemica. Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, parte da una constatazione semplice: «È vero, il dato di



S. BENEDETTO VAL di SAMBRO — Un'immagine dei soccorsi dopo l'esplosione della bomba

Vertice al Viminale

ROMA — Il ministro Scalfaro ha riunito ieri al Viminale il capo della polizia Porpora, il comandante generale dell'arma dei Carabinieri Bisogniero, il direttore del SISDE Farisi e il direttore del SISMI Martini, con i quali ha discusso «ogni possibilità di ulteriore intensificazione dell'attività di prevenzione nei rispettivi ambiti di competenza, rafforzando i nuclei operativi periferici». Lo ha reso noto il Viminale, precisando che Scalfaro ha disposto inoltre, anche al fine di una più stretta collaborazione con gli organi della magistratura, che da parte dei responsabili dei servizi si proceda a incontri quotidiani intersettoriali.

Novità sulle bombe a Savona?

La sequenza di attentati nell'inverno '74 - Da tre mesi i magistrati della città ligure rileggono attentamente tutti gli atti dell'inchiesta che ben presto si arenò - Il ruolo della rivista «OP» di Mino Pecorelli

Dal nostro corrispondente

SAVONA — Che ruolo hanno avuto i servizi segreti devianti, la P2 di Licio Gelli, «OP» di Mino Pecorelli nella tragica sequenza di attentati che ha investito Savona nell'inverno del '74? E quanto cercano di scoprire i magistrati savonesi che da tre mesi sono impegnati nell'attenta rilettura degli atti di un'inchiesta, quella sulle bombe «nere» finita anche questa in una bolla di sapone senza individuare né esecutori né mandanti.

Giancarlo Perciaccante

«OP» diretta da Pecorelli, il giornalista ucciso in circostanze misteriose. Foglio notoriamente legato al piduismo e ai servizi segreti, «OP» si è occupata delle bombe di Savona nel gennaio del '79, a cinque anni di distanza dai 12 attentati che a partire dall'aprile del '74 e fino al febbraio del '75 colpirono abitazioni private provocando un morto e decine di ferite, il palazzo della Provincia, una scuola media, le autostrade per Genova e Torino, la ferrovia per il Piemonte, un traliccio dell'Enel.

Giancarlo Perciaccante

La «inchiesta parve subito muoversi tra contraddizioni, omissioni e reticenze, anche se la matrice nera era stata subito individuata dai cittadini e dai lavoratori che diedero vita a imponenti manifestazioni unitarie e che costruirono una esperienza forse irripetibile: la città presidziata 24 ore su 24 da squadre volontarie di lavoratori e cittadini, uomini, donne e

giovani a turno impegnati nella vigilanza democratica dei quartieri, delle scuole e delle fabbriche in piena collaborazione con le forze dell'ordine. Una mobilitazione capillare che ha respinto l'attacco fascista alla città e che è stata recentemente ricordata dal Presidente Pertini in occasione delle celebrazioni del decennale delle bombe che si stanno svolgendo proprio in queste settimane.

Giancarlo Perciaccante

diretto una delle prime fasi delle indagini e che fu in seguito censurato e trasferito d'ufficio dal Consiglio Superiore della Magistratura. Ma anche la seconda inchiesta ha dovuto essere amaramente chiusa con un'archiviazione. Ora però qualche cosa si sta muovendo: un'intervista difensiva del procuratore Boccia. Ma, naturalmente, agli atti dell'inchiesta non risulta allegata: né sono stati verificati i rapporti tra il Pecorelli e certi ambienti savonesi, anzi due specifiche richieste, avanzate dall'allora giudice istruttore dottor Frisani ai giudici romani incaricati di indagare sulla morte dei giornalisti, non hanno avuto nessuna risposta.

f. b.



ROMA — Luglio '78: l'uccisione del giudice Vittorio Occorsio

Ha un nome anche la quindicesima vittima: è proprio Valeria Moratello

BOLOGNA — Sono state identificate tutte le vittime della strage sul rapido Napoli-Milano; anche la quindicesima. L'ultima rimasta alla medicina legale ha un nome: si tratta come si temeva di Valeria Moratello, 22 anni, che è stata riconosciuta senza ombra di dubbio questa mattina dal padre, un farmacista bolognese. Valeria Moratello si era recata a Firenze per fare compiere insieme a Luisella Matarazzo, 25 anni, i cui funerali sono stati celebrati ieri. Nella borsetta della Matarazzo era stato trovato anche il biglietto ferroviario di Valeria. Il dott. Moratello non aveva mai riconosciuto, o si rifiutava inconsapevolmente di riconoscere, nel corpo orrendamente sfigurato dallo scoppio quello di Valeria. «Non è mia figlia», aveva continuato a dire con ostinazione l'uomo. Le sue speranze erano legate ad una serie di fatti che della figlia non si era trovato nessun documento, e neppure un brandello della sua borsa simile a quella dell'amica Luisella una delle prime ad essere identificata.

I settantasei latitanti neri

Chi sono, come vivono, dove, con la protezione di chi i terroristi e i dinamitardi fascisti che sono fuggiti all'estero - Un piccolo esercito di ufficiali o manovali della violenza e degli intrighi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Vivono da anni in Spagna, in Bolivia, in Brasile, in Francia, in Inghilterra. Alcuni tirano avanti grazie alle attività commerciali messe in piedi col denaro dei camorristi rimasti in Italia. Altri vivono di espedienti o al servizio delle polizie locali. I latitanti neri sono settantasei.

La mappa dell'eversione nera può essere divisa in due gruppi: il nucleo storico e quello delle nuove leve emergenti.

Il più noto è Stefano Delle Chiaie, capo di Avanguardia Nazionale, da anni ricercato da magistratura e servizi segreti. Poi c'è Remo Orlandini, ex braccio destro del principe Borghese designato come ministro del governo golpista.

nale per la zona della Versilia. L'elenco dei latitanti neri comprende anche Luciano Bruno Stefanò (Avanguardia Nazionale, delitto Calabria) e Claudia Papa inquisita per il delitto Occorsio. In Sudafrica ha trovato lavoro e ospitalità Saverio Sparapan, colpito da mandato di cattura del giudice istruttore Rosario Minna per l'assassinio del giudice Vittorio Occorsio.

A Parigi risiede Attilio Lercari del Fronte Nazionale di Borghese, inquisito per la Rosa dei Venti. Elio Massagrande si è trasferito in Uruguay ma secondo gli investigatori continua a dirigere Ordine Nuovo. In Argentina c'è Giovanni Ventura di Ordine Nuovo, imputato per la strage di Piazza Fontana.

Fra i neri scomparsi dall'Italia Carlo Ciuttini, ex segretario del MSI di San Giovanni al Natosone coinvolto nel dirottamento aereo del 6 ottobre 1972. Tra coloro che si sono sottratti alla giustizia troviamo poi Vittorio Spadavecchia, Luca Cerizza, Luciano Petrone, arrestato in Inghilterra nell'83 ma poi rimesso in libertà, Serena De Pisa, Marco Barnabò di Ordine Nuovo, Pietro Benvenuto anch'egli di Ordine Nuovo, Pier Luigi Bragaglia, Stefano Procopio (che dovrebbe trovarsi in carcere a Parigi), Patrizio Nicoletti, Carmelo Causale e Pasquale Belisto che dovrebbe vivere in Fran-



Stefano Delle Chiaie

cia. In Inghilterra dovrebbero trovarsi Gabriele Adina, Roberto Fiore e Walter Spedicato, indicati come appartenenti a Terza Posizione. A questi vanno aggiunti Waldemar Tritic, Draguntin Petrovic, Orlando Cardarelli, Fernando Molina La Rosa, Alessandro Torti, Francesco Nardella (inquisito per la Rosa dei Venti), Eugenio Zoppi, Maurizio Tortina, Alessandro Sangue.

Giancarlo Perciaccante

nario, Fronte Nazionale, La Fenice, i leader l'hanno sempre fatta franca, riparando all'estero, tornando a programmare l'eversione. Sul loro conto pendono mandati di cattura, ma i governi dei paesi dove si sono rifugiati, salvo rare eccezioni, non li consegnano mai alla giustizia. I latitanti neri — come sta avvenendo in qualche paese del Sudafrica — vengono usati per reprimere i tentativi di democratizzazione e di organizzazione sindacale: la loro esperienza viene messa a frutto per organizzare squadre in funzioni repressive. E questo il prezzo che i fuggiaschi debbono pagare per essere lasciati in pace. Diversi neri, come ad esempio Stefano Delle Chiaie, sono anche implicati nel traffico della droga.

Giancarlo Perciaccante

fondo nelle domande sacrosante della gente, dell'opinione pubblica, è questo: come mai, nelle indagini sulle stragi non si è venuti a capo di nulla? Come mai la magistratura ha vinto la sua battaglia contro il terrorismo delle Brigate rosse, ha ottenuto risultati perfino contro la mafia e la grande criminalità organizzata, ma non ha fatto luce sulle stragi? Ebbene, parliamo da questo. Io non so dare risposte precise ma è chiaro che si è diffusa, si sta diffondendo, o via là, a diffondere un'opinione sbagliata: che i risultati di queste delicatissime indagini dipendono esclusivamente dal giudice. La magistratura che ha sconfitto le Br è la stessa che indaga sulle stragi. La differenza deve essere altrove, non soltanto nella straordinaria e peculiare complessità di quelle inchieste. Io dico chiaramente: per indagare su questo tipo di delitti, sono fondamentali un funzionamento corretto e puntuale dei servizi di sicurezza, l'efficienza dell'apparato investigativo, l'ampiezza dei mezzi a disposizione del giudice. Su quello che sono stati i servizi di sicurezza nel passato, è inutile soffermarci.

«Vorrei precisare Criscuolo — che fossero chiari un paio di concetti. Il compito del giudice non è tanto o soltanto quello di scovare i colpevoli, ma essenzialmente quello di stabilire la responsabilità di una persona di fronte a una certa imputazione. Forse anche per colpa loro, i giudici hanno finito per assumere agli occhi della gente questo ruolo di inquirenti inquisitori». E un'immagine sbagliata e deviante del nostro lavoro. Voglio dire con questo che il giudice non può essere l'unico, tanto più in indagini e vicende così complesse, a dover soddisfare un'esigenza di giustizia così profonda e diffusa. In una parola: la domanda di verità può essere soddisfatta solo dallo Stato nel suo complesso.

«Vorrei precisare Criscuolo — che fossero chiari un paio di concetti. Il compito del giudice non è tanto o soltanto quello di scovare i colpevoli, ma essenzialmente quello di stabilire la responsabilità di una persona di fronte a una certa imputazione. Forse anche per colpa loro, i giudici hanno finito per assumere agli occhi della gente questo ruolo di inquirenti inquisitori». E un'immagine sbagliata e deviante del nostro lavoro. Voglio dire con questo che il giudice non può essere l'unico, tanto più in indagini e vicende così complesse, a dover soddisfare un'esigenza di giustizia così profonda e diffusa. In una parola: la domanda di verità può essere soddisfatta solo dallo Stato nel suo complesso.

Giancarlo Perciaccante